



Sarà più difficile riciclare denaro sporco

Giro di vite contro il riciclaggio del denaro sporco. La Camera modifica il decreto governativo, accogliendo molte delle proposte avanzate dalla Guardia di Finanza. Il tetto oltre il quale scattano i controlli sulle operazioni finanziarie passa da 20 a 15 milioni. Tutte le informazioni dovranno confluire in una banca dati centralizzata e potranno essere utilizzate a fini fiscali. Stabilita le nuove regole per le società finanziarie che non svolgono attività creditizie. Nella foto: Guido Carli.

A PAGINA 17

## «Spariti» quattro mafiosi Superscorta per Ayala

Si moltiplicano a Palermo le misure di sicurezza: il procuratore Giammanco invita i suoi sostituti - con un'apposita circolare - a non abbassare la guardia. Raddoppiata la scorta al giudice Ajala considerato un possibile bersaglio di Cosa Nostra. Quattro mafiosi, due dei quali condannati al «maxi» sono scomparsi. Corrado Carnevale libera anche il superkiller Lucchese: aveva trascorso in carcere meno di un anno.

A PAGINA 12

## Il Pds: Pazzi si dimetta La Consob nella bufera

Spaccatura ai vertici della Consob, l'organismo che controlla la Borsa. I commissari hanno censurato le dichiarazioni del portavoce ufficiale (definite «irriguardose e inappropriata») in risposta ad una interpellanza del Pds. Nell'interpellanza si chiedeva la sostituzione dell'attuale presidente della Consob, l'andottiano Bruno Pazzi. Un atto legittimo al quale si è risposto con l'insulto: «L'interpellanza - ha dichiarato il portavoce - è frutto di pressapochismo su cui si montano strumentalizzazioni politiche».

A PAGINA 17

## Profumo di Oscar per il cinema italiano

Porte aperte di Gianni Amelio è candidato all'Oscar come miglior film straniero. Un anno dopo l'exploit di Nuovo cinema Paradiso il cinema italiano rischia così di vincere di nuovo il più ambito tra i premi internazionali. Annunciate anche tutte le altre «nominations»: ben dodici sono andate a *Balla coi lupi*, il film di e con Kevin Costner che rilancia il genere western. Cinque gli italiani in qualche modo in corsa per la statuetta. A Sofia Loren l'Oscar alla camera.

A PAGINA 21

## L'ATTACCO AL RIFUGIO

Almeno 700 vittime tra i civili per il raid aereo. Gli Usa: ma era un obiettivo militare... Indignazione nel mondo arabo, sconcerto in America e in Europa. Riunito il «vertice» Onu

# Orrore per la strage di Baghdad

## Craxi e Occhetto: «Basta con le bombe sulle città»

### Seduto accanto a quei morti

ERNESTO BALDUCCI

Non ho bisogno di invocare ragioni più alte, mi basta affidarmi a quell'etica nuova che fa di ogni uomo della terra un cittadino della stessa città per sedermi accanto ai cadaveri carbonizzati estratti dai bunker iracheno come se fossero i poveri resti di fratelli uccisi da una giustizia superiore in cui non mi riconosco. M'importa poco sapere se la strage è frutto di un errore e se l'errore è stato a bella posta provocato dall'astuzia del despota irriducibile. Io sono tra coloro che sanno come la guerra ormai non è più, se mai lo è stata, strumento di giustizia, è sempre intrinsecamente ingiusta. In queste notti mi avviene di sentire, tra il sonno e la veglia, gli allarmi che mi svegliavano a Roma poco più che ragazzo e di strapparmi gli occhi per cancellare l'immagine delle bombe che, dal colle di Monte Mario, vedeva cadere, una dopo l'altra, dal ventre degli aerei su Frascati o sul quartiere San Lorenzo. Quella guerra ci fu perché potessimo giurare, noi uomini scampati, che guerre non sarebbero mai più dovute esserci. Al posto delle guerre, questo fu il nostro giuramento, ci sarebbe stato il diritto.

Con le macerie di Baghdad si confondono le macerie delle grandi costruzioni giuridiche di cui, ancora qualche mese fa, andavamo fieri. Sulle acque bituminose del Golfo galleggiano, come carta straccia, la Carta Atlantica, la Carta dell'Onu, la Carta costituzionale italiana, la Carta di Helsinki. Che ci resta ormai, se non metterci a sedere accanto alle vittime? Lo so, qualche irascibile concittadino mi obietterà che così lo prendo parte per Saddam. A dirlo chiaro, seduto accanto a quei bambini uccisi, io vedo Saddam e Bush l'uno accanto all'altro, dall'altra parte, legati insieme da una identica concezione della politica, da una medesima fiducia nell'astuzia e nella forza. Io sto qui, tra le macerie accanto ai morti, in attesa che ritorni, per miracolo, la fiducia nel diritto, unica arma che ci resta in mano per sopravvivere, tutti noi cittadini della città-pianeta.

Che la guerra sarebbe stata una strage (e siamo appena all'inizio) lo sapevo già prima, lo dissi anche in un appassionato dibattito televisivo, due ore prima che la guerra cominciasse. Dissi anche che una volta entrati nella spirale si sarebbe arrivati a crimini già sanzionati dal codice di Norimberga. Ci siamo già? Non lo so. So che comunque ci arriveremo, perché ormai siamo alla mercé del braccio di ferro di due folle; quella del truce dittatore allevato alle nostre scuole e addestrato ai nostri strumenti, e quella dei giustizieri, che forse in buona fede hanno valicato il limite che non si doveva valicare, perché la guerra ormai, come ben disse Moravia, è, alla pari dell'incesto, un costume preumano da abbandonare.

Per ritrovare la mia umanità - ma siamo molli, moltissimi a sentire così - non ho ora che da scegliere come mia città ideale ogni città su cui cadono le bombe della giustizia ingiusta, i missili intelligenti e perciò stupidi. Alcuni amici mi avevano proposto di andare insieme, in una lunga carovana, da Amman a Baghdad. Io sono già andato, da tempo, in quei luoghi che la mia immaginazione perlustra al servizio quotidiano della mia coscienza. Trovo, accanto ai frammenti di bomba, le reliquie delle orpelli della civiltà, i frammenti del villaggio neolitico da cui si alzò il segno di civiltà che ora ci sta cadendo addosso. Dovremo ricominciare là dove, dieci secoli fa, abbiamo cominciato. Il rito di fondazione, e cioè l'uccisione degli innocenti, è già avviato. Il popolo della pace si tenga pronto: se avremo vita, toccherà a noi ripescare dalle acque del Golfo le Carte lasciateci in eredità e finalmente distruggere con mani pacifiche tutte le armi e condurre a penitenza tutti coloro che hanno commesso il crimine di avere affidato ad esse la giustizia, anzi la stessa prosperità del mercato.

Orrore e sdegno in tutto il mondo per la strage di Baghdad. I civili uccisi dal missile americano sarebbero almeno 700. Il governo iracheno ha scritto a Perez de Cuellar per chiedere all'Onu «la più ferma condanna dell'orrendo crimine». Ma gli Usa rispondono: «Abbiamo colpito un obiettivo militare». In una dichiarazione congiunta Craxi e Occhetto chiedono «l'immediata cessazione dei bombardamenti sui centri abitati».

SIEGMUND QINZBERG FABRIZIO RONDOLINO

Un massacro per errore? Niente affatto. Il Pentagono e la Casa Bianca rispondono senza esitazione: «L'Air Force americana ha colpito con cognizione di causa, i servizi segreti militari avevano accertato al di là di ogni dubbio che era un rifugio per militari iracheni, uno dei centri di comando e di controllo». E i civili massacrati? «Gli iracheni non potevano non sapere che sapevamo, ripetevano ancora ieri i funzionari del Pentagono per sostenere la tesi della Casa Bianca secondo la quale Saddam avrebbe messo dei civili nel bunker con la speranza di una carneficina dai grossi toni propagandistici. Una tesi difficile da dimostrare. Baghdad, naturalmente, e chiede al «orrendo crimine» e chiede all'Onu un atto di condanna. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è riunito da ieri a porte chiuse (una pratica inusuale che ha provocato la protesta di diversi paesi arabi). La strage degli innocenti ha provocato sconcerto in America e in Europa. Ne hanno parlato anche i segretari del Psi, Bettino Craxi e del Pds, Achille Occhetto, che hanno anche avvertito la necessità di firmare (dopo le tante polemiche sulla guerra) un comunicato congiunto in cui si chiede - tra l'altro - di fermare i bombardamenti sulle città.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

Nessuno può sottovalutare il rilievo del documento Occhetto-Craxi sulla guerra nel Golfo. In esso si riflette, anzitutto, la comune angoscia degli italiani per la prosecuzione e l'incrudimento della guerra; e l'invocazione, altrettanto comune, di por fine al massacro della popolazione civile. Nella richiesta di cessazione dei bombardamenti sulle città si congiungono la sollecitudine per le vite innocenti esposte al massacro e il rifiuto della logica del conflitto senza quartiere che contraddice, politicamente e giuridicamente, le decisioni dell'Onu. Tale richiesta ha anche il significato di fissare una soglia politico-morale oltre la quale lo stesso insulso carattere «giusto» della guerra perde di senso e si traduce nel suo opposto: ed è la soglia della congruità dei mezzi al fine, la quale coincide col minimo possibile di sacrifici umani. Di più: quella richiesta si lega logicamente all'idea di un superamento per via politica delle ragioni del conflitto, e dunque al rifiuto del cieco determinismo della forza, dei fatalismi e delle intransigenze. Questa priorità umanitaria è ricca di razionalità politica. Il documento, pur nella sua brevità, è rilevante sia per quel

### Un segnale positivo e imprevisto

ENZO ROGGI

chedice di concretamente positivo, sia per quel che fece. Il tacere sui dissensi non è, in questo caso, furbata tattica, rappresenta piuttosto l'intento di fare il punto sulla guerra quale si presenta oggi e nelle sue prospettive immediate, e di guardare avanti, al di là del vincolo pregiudiziale della vittoria sul campo: nella consapevolezza che i dati della giusta vittoria non si riassumono nella distruzione del nemico ma - come dice il documento - nel ripristino dei diritti violati (la sovranità del Kuwait), nell'apertura della via alla soluzione di tutte le crisi e le questioni dell'area mediorientale, a cominciare da quella palestinese. E questo guardare avanti non si risolve in generici auspici, ma in una precisa disloca-

Cosimo Carlino, 20 anni, forse è stato accoltellato da un terrorista. La disperazione della madre: «Dovevano ammazzare chi ha voluto la guerra»

# Marinaio italiano ucciso a Dubai

Un marinaio imbarcato sulla nave Stromboli, Cosimo Carlino, 20 anni, nativo di Locri e residente a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, è stato ucciso a Dubai mentre si trovava in franchigia, la libera uscita della marina. È stato pugnalato al fianco destro molto probabilmente da un terrorista. L'aggressione è avvenuta in una zona centrale di Dubai intorno alle ore 20 dove il giovane si era recato a telefonare ai genitori.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI. Era considerato «tra i cinque migliori elementi della nave», lo Stromboli, dove si era imbarcato volontario per partecipare alla missione navale nel Golfo. È stato accoltellato da uno sconosciuto, forse un terrorista, mentre telefonava ai genitori, a Siderno, un piccolo centro in provincia di Reggio Calabria. Cosimo Carlino, 20 anni, è stato colpito da una pugnalata che gli ha reciso



Cosimo Carlino

A PAGINA 6

## «C'è una speranza» La diplomazia sovietica tenta tutte le carte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Esistono barlumi di speranza». Così Levchenko Primakov, l'inviato di Gorbaciov a Baghdad, ha commentato il suo incontro con Saddam. La capitale sovietica è teatro in questi giorni di un intenso lavoro diplomatico. Leri il viceministro degli Esteri Kuvalaito ha incontrato Gorbaciov; oggi sarà la volta del capo della diplomazia iraniana; sabato sarà ricevuta al Cremlino la «troika comunista»

«e domenica, infine, sarà la volta del ministro degli Esteri iracheno, Tarek Aziz». Incontrando il viceministro degli Esteri Kuvalaito, Gorbaciov ha ribadito che l'Urss appoggia le risoluzioni dell'Onu ma ha anche duramente condannato il massacro della popolazione civile in Irak. E la «Pravda» ha sottolineato la necessità di proclamare una nuova «pausa di buona volontà».

A PAGINA 7

# La Confindustria: «Il governo bluffa sulla recessione»

Anche a novembre, ha annunciato ieri l'Istat, l'indice del fatturato industriale è sceso dello 0,3%. Nel contempo il presidente della Confindustria Pininfarina lancia l'allarme: «La recessione è arrivata anche in Italia, ma chi ha responsabilità politiche stenta ad accorgersene». Gli imprenditori presenteranno fra qualche giorno un piano di emergenza: meno Iva per chi investe, più crediti all'export.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla sede romana della Confindustria arrivano segnali preoccupanti dalle imprese italiane: la produzione rallenta un po' dappertutto. Pininfarina non ha più dubbi: «Siamo in recessione»; la guerra del Golfo non ha fatto altro che aggravare problemi che già esistevano. Non solo, si rischia anche la deindustrializzazione: i capitali di investimento fuggono all'estero. Che fare? Innanzitutto prendere at-

to delle difficoltà dell'economia, una cosa che la classe politica che dirige il paese sembra poco propensa ad ammettere. E poi prendere misure adeguate per rimettere in marcia l'economia. Senza dimenticare i problemi che da sempre tormentano il paese: dalla massa del debito pubblico alla pessima qualità dei servizi. Altrimenti perdiamo il treno della ripresa, ma anche la strada per l'Europa.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 16

# Maradona nei guai respinge le accuse «Sarò spietato»

STEFANO BOLDRINI MARIO RICCIO

«Querere tutti e con i soldi che ne ricaverò farò della beneficenza per i ragazzini poveri di Napoli». Questa è stata la prima reazione di Diego Armando Maradona, capitano del Napoli campione d'Italia, dopo essere stato coinvolto in una inchiesta su alcuni trafficanti di droga. Il giocatore argentino è stato inchiodato da alcune intercettazioni telefoniche nelle quali parla con personaggi noti agli inquirenti chiedendo «roba» e donne. È stata forse questa l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso, in quanto nella Questura di Napoli, esiste da lungo tempo un copioso fascicolo riguardante Maradona con annesso foto che lo ritraggono con esponenti del clan dei Giulia-

no. Inoltre è sempre aperto il caso Sinagra, la ragazza che afferma di aver avuto un figlio dal giocatore. A questo proposito, l'argentino è stato convocato per la seconda volta dal magistrato il 26 febbraio per sottoporsi alla prova del Dna. Se problemi esistono in casa del Napoli, la Roma non è da meno. L'inchiesta, aperta dalla magistratura, sul caso di doping di Carnevale e Peruzzi tende ad allargarsi. La sede della società a Trigroria è stata visitata dagli inquirenti che hanno sequestrato una valigia di medicinali reituita dopo i controlli. Il medico sociale Alticcio è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Gli interrogatori sono previsti per la settimana prossima.

NELLO SPORT

# Se questa è la giustizia, aboliamo la giustizia

Diciamo con la crudeltà imposta dal momento: o mai le istituzioni repubblicane mostrano verso i poteri criminali lo stesso atteggiamento tenuto dalle istituzioni monarchiche verso il fascismo prima che Mussolini andasse al potere. A questo siamo; questa è la situazione fatta maturare con cura e con tenacia dalla metà degli anni ottanta in qua, nomina dopo nomina degli uomini giusti al posto giusto, campagna dopo campagna contro gli uomini «sbagliati», luogo comune dopo luogo comune, legge dopo legge, sentenza dopo sentenza.

La sentenza ultima di Corrado Carnevale è il logico, naturale completamento di questa strategia, al di là del suo opinabilissimo merito.

Ma propriamente sentenza ha fatto emergere in tutta la sua gravità e intollerabilità una questione della quale non può più essere rinviata la discussione: quella del funzionamento della Corte di cassazione, luogo strategico, da piazza Fontana in poi della impunità per ogni sorta di potere criminale

compreso sulla scena nazionale. È una questione fatta di meccanismi e di uomini, che non può essere risolta che pensando agli uni e agli altri. E che però oggi si pone più immediatamente come la questione Carnevale.

Poiché la giustizia va amministrata in nome del popolo e non (nel migliore dei casi) del narcisismo tecnico, è giusto che il popolo e chi ne fa parte si assumano l'onere di chiedere all'istituzione la massima credibilità. E Corrado Carnevale a mio avviso non è credibile per il livello imposto dalla sua altissima funzione e responsabilità. Non lo è per tre ragioni.

La prima ragione è di sensibilità istituzionale. Il giudice in questione, infatti, ha assunto, come è noto, mentre deteneva la sua attuale carica, incarichi estragiudiziali in grado di metterlo in collegamento con grandi gruppi economici o con pressioni che avrebbero potuto ricadere, una volta o l'altra, sotto il suo giudizio. Né ha dato mostra di sapere dare la precedenza, nel momento necessario, alle ragioni di prestigio e immagine della sua ca-

rica. Tant'è vero che nei due processi a carico del clan Pompeo, operante su Milano, pur essendo stato raccontato da un pentito che il clan avrebbe cercato un tramite con lo stesso Carnevale per ottenere un trattamento benevolo, egli non si è spogliato del processo come sarebbe stato naturale, ma lo ha egualmente presieduto. Per il clan Pompeo si è trattato di una beneficiaria, probabilmente dovuta ma senz'altro imbarazzante sotto il profilo della correttezza formale dei comportamenti. Le stesse critiche che anche nell'ultima occasione egli ha destinato - come d'uso - ai suoi colleghi circa processi che lo hanno visto parte in causa, rientrano in un costume che oltre ad essere improprio a norma di regolamento è anche rivelatore di una certa disinvoltura rispetto agli equilibri complessivi dell'istituzione giudiziaria. La seconda ragione è di scrupolo costituzionale. Sentenza dopo sentenza, cavillo dopo cavillo, passo dopo passo, Carnevale

NANDO DALLA CHIESA

ha cambiato la Costituzione senza dirlo a nessuno, ma sicuramente con l'alto patrocinio del potere politico. La Costituzione prevede infatti che la Corte svolga una funzione di legittimità, di controllo della legge, laddove in prima sezione penale è invece diventata da anni una corte di merito a pieno titolo, che si arroga il potere di entrare a fondo nel quadro delle motivazioni delle sentenze. Di più. A proposito di motivazioni, le sue sentenze vedono coesistere, a seconda della qualità dei processi, principi opposti. Ora, ogni giudice ha il diritto-dovere di seguire le interpretazioni della norma che ritiene più aderenti allo spirito della legge. Ma poiché la legge è uguale per tutti, deve anche fornire certezze sui propri principi ispirativi. Ma quale coerenza c'è tra il principio di responsabilità individuale affermato in alcuni processi di mafia e quello affermato, per esempio, nel processo Ramegli?

La terza ragione è di formazione culturale. Corrado Carnevale è convinto (così hanno riferito i giornali) che la mafia non sia il primo problema della Sicilia. Non solo. È pure convinto che la mafia sia un insieme sconsiderato di bande delinquenziali, senza momenti unificati di comando; e ciò contro un insieme di evidenze che si potrà argomentare in altra sede. Ora la professionalità di un magistrato non è data solo dalla conoscenza dei cavilli, ma è anche data dalla conoscenza della realtà sulla quale opera, soprattutto se si tratta di una realtà che produce centinaia di morti all'anno. Può, con quelle convinzioni, un giudice comprendere appieno la matena della quale tratta come «giudice ultimo» a nome di tutto un popolo?

La domanda successiva è questa: nel momento in cui è in corso uno scontro vitale tra poteri criminali e democrazia possiamo affidare una parte rilevante del nostro futuro a un uomo con questi (umanissimi) limiti? Egli dall'alto della sua canca fa, in una situazione

come questa, più politica del ministro degli Interni, così quando in molti temevano che si potesse avere una via giudiziaria della lotta alla mafia, abbiamo avuto in realtà (certo, non solo in virtù di Carnevale) una via giudiziaria della vittoria della mafia. E tuttavia questa via giudiziaria è stata una via politica, tutta politica. L'ha costruita un potere politico che in nome di Carnevale condannava le interferenze e invocava i «delicati equilibri costituzionali», anche se poi, al tempo stesso, inviava ispettori appena un giudice metteva sotto inchiesta un assessore in odore di camorra, chiedeva interventi superiori contro i genitori scomodi, mandava l'ex ministro di Grazia e Giustizia alla Corte costituzionale ad autogiudicare le sue leggi, riceveva i governi o entrava in guerra senza dirlo, costringeva il giudice Palermo a uscire dalla magistratura.

E infatti il problema è tutto politico. Non è cioè un problema di «forma contro sostanza». Su questo è bene essere molto chiari. Se la forma fosse stata rispettata (dall'osservanza del

principio del «giudice naturale» - ossia della rotazione del giudice in tema di mafia in Cassazione - fino al rispetto del ruolo costituzionale della Corte - una questione Carnevale non sarebbe mai nata.

In secondo luogo il problema non è di invocare leggi speciali ma - né più né meno - di far funzionare gli elementari principi dello Stato di diritto. Proprio la giustizia di Carnevale, al contrario, accresce nell'opinione pubblica l'assurdo convincimento che per sconfiggere la mafia occorre comprimere la democrazia.

Proprio per queste ragioni spero che esista in qualche angolo del Parlamento un manipolo di galantuomini coraggiosi (di sinistra, di centro, di destra, non importa) che colga tutto il senso e il valore del problema. Perché se la giustizia dovesse rimanere questa, allora sarebbe meglio fare una scelta radicale: abolirla.

Almeno, tra le violenze che dobbiamo subire, eviteremo quella che brucia come nessun'altra, di essere presi in giro.